

La messa in si minore di Bach

Roma, Accademia Nazionale Santa Cecilia

L'ultima volta a Roma è stato nel 2003, dirigeva il grande Semyon Bychkov, ma il ricordo va a Carlo Maria Giulini nel 1994 il quale, in questa messa monumentale e “cattolica” scritta dal luterano



Bach, sollevava orchestra e sala in una specie di estasi collettiva. Antonio Pappano, sanguigno e passionale, non ama i tempi troppo lenti, ma il ritmo, la flessuosità melodica, eppure anche lui trascina il coro – vero protagonista del concerto, finissimo per intonazione e colore – i quattro solisti e l'orchestra nel clima di un momento spirituale alto e penetrante. Dopo aver udito il *Kyrie*, o l'*Incarnatus*, o l'*Agnus Dei* nasce una certezza: questa è musica di Dio, e Bach è il più grande. Ma non perché sia una messa e Bach sia un uomo religioso, ma perché vi alita quello spirito immortale che la musica, più delle altre arti, così astratta, riesce a comunicare.

Capolavoro-sintesi di una intera epoca, la messa va riascoltata molte volte, densa di luci come la *Commedia* dantesca. Pappano, la sua prima volta con il capolavoro, ha fatto centro: era canto, preghiera, dolore e gioia insieme. Ma soprattutto luce. Questo è Bach. ■